

0551/D

Una produzione UNITELEFILM

Promossa e realizzata in collaborazione
con il Comune di Ancona

"LA CITTA' A CHI LA VIVE"

Fotografia: Maurizio Dell'Orco

Montaggio: Antonio Fusco

Regia: Luigi Perelli

25 Gennaio 1972, ad Ancona la terra trema ancora una volta dopo quarant'anni. Quella di gennaio non sarà l'unica scossa di terremoto né la più forte. Con spietata insistenza il sisma si farà sentire per mesi e mesi provocando abbandono e desolazione in tutto il capoluogo e il suo entroterra.

- Guardi se è una casa, se ci si può stare qui dentro con tutta questa umidità che c'è. Non credevo mai di trovarmi così. Sono stanca e non ce la faccio più a stare qui dentro. Non vedo l'ora che mi diano la casa. Qui è tutto bagnato, qui dietro lo stesso, senta. Io è dal '72 che sono qui; mi sono stancata di stare qui dentro, ché c'ho tutta la casa bagnata zuppa e intrisa e umida. Non resisto a star qui dentro, come devo fare? non resisto... Dentro al gabinetto c'ho i panni attaccati su e guardi cosa c'ho. Io non ce la faccio proprio più per quanto sto male, c'ho l'artrite, sono cascata ancora. Pare che io abbia... invece no, c'ho i vestiti che per quanto son zuppi sono tutta bagnata. Asciugo i materassi, io asciugo i materassi, che non ce la faccio più. Questa è una vergogna da tenere la gente così.

Il terremoto diventa anche l'occasione per fare il punto sullo stato della città, per rimettere ordine in una struttura economica cresciuta spontaneamente e in modo contraddittorio e per tentare di curare le profonde ferite che la struttura urbana aveva subito nel corso di uno sviluppo disordinato, apparentemente casuale, tipico di molte città italiane.

- E' dal tempo del terremoto che sono sempre qua, spero che le case vengano rimesse a posto e il lavoro aumenti.

Nessuno vuole accettare un futuro di abbandono per il centro storico o consentire che il terremoto serva per consegnarlo definitivamente alla speculazione privata.

- Eh, qui c'è stato subito dopo il terremoto un tentativo da parte delle grandi immobiliari, dei grandi costruttori, per poter acquistare queste case e demolirle e un tentativo per ricostruire case di gran lusso e in questo modo si sarebbe scacciata tutta la popolazione che esisteva prima del terremoto. C'è stata una lotta abbastanza ben sferrata da parte di tutte le forze democratiche dei cittadini affinché questo non fosse avvenuto e da questo poi si è cominciato a ricostruire con la lotta della popolazione, dei cittadini, e della parte più democratica di Ancona.

La mancanza di coordinamento nella crescita di Ancona aveva colpito nel corso degli anni, soprattutto il centro storico. Abbandonato da chi poteva permettersi una casa nuova o più moderna, diradato dai bombardamenti dell'ultima guerra che ne avevano sfigurato i tratti più caratteristici, il nucleo degli antichi rioni aveva subito con il passare degli anni un continuo processo di degradazione fisica che rischiava di far perdere irrimediabilmente un patrimonio collettivo insostituibile o nel migliore dei casi di aprire spazi alle immobiliari.

- L'intervento che abbiamo fatto, che stiamo facendo nel centro storico... abbiamo seguito due criteri soprattutto, uno che è quello, che è più generale del centro storico, di recuperare la città a certi valori che aveva perso in questo periodo e l'altro è un criterio più sociale che è quello di riportare gli abitanti nelle vecchie case risanate. Per quanto riguarda il primo avevamo notato che in questi ultimi anni la città si era completamente frantumata nel senso che molte funzioni si erano sovrapposte le une alle altre. Non so, lungo la costa la funzione più squisitamente di dedicare quelle aree pregiate al tempo libero era stata sostituita via via da impianti industriali, da impianti artigianali che avevano tolto una funzione importante per non riuscire a sostituirla un'altra altrettanto importante. E si continuava a dire che volevamo una città fatta a misura di uomo ma contemporaneamente si andava invece nella direzione esattamente opposta.

Nel centro storico prende il via l'esecuzione di un programma di interventi pubblici. Dopo il terremoto viene emanato il primo provvedimento di legge per gli aiuti alle popolazioni colpite, alcuni articoli autorizzano uno stanziamento straordinario della Gescal per un programma di costruzioni nei comuni interessati dal sisma. La decisione di concentrare nel centro storico l'intero finanziamento Gescal prende corpo nella seconda metà del '72, dietro la pressione di forze politiche e culturali più avanzate e trova formulazione in una successiva legge speciale. Per effetto di questa legge l'ente locale diventa protagonista del recupero. E' infatti il comune che gestisce direttamente gli interventi di ristrutturazione. Utilizzando l'esperto, l'occupazione temporanea, il comune può sostituirsi ai proprietari per effettuare direttamente i lavori. Gli alloggi una volta risanati, vengono restituiti ai vecchi abitanti sulla base di convenzioni che regolano l'uso diretto degli alloggi da parte dei proprietari; gli eventuali canoni di affitto e le modalità per il rimborso delle spese sostenute.

- Sapremo tra sessanta giorni esattamente che tipo di alloggi verranno fuori in questa zona, anche dimensioni, quelli che verranno demoliti, quelli che verranno conservati e quelli che vanno ristrutturati e avremo anche, non solo in linea di massima, diciamo con una certa esattezza per quanto si può avere a livello preventivo, sapremo anche i costi dell'intervento. Sulla base di questi costi dovremo procedere per fare gli affari. L'impegno ancora da sottoscrivere è quello o di abitare direttamente voi l'alloggio per almeno quindici anni oppure se ne avete altri, di affittarlo ad un fitto convenzionato col Comune. Questo per poter avere quelle agevolazioni contributive che ne parlavamo prima. In linea di principio restituiamo ai vecchi proprietari la loro proprietà e la stessa quantità quando questa proprietà si è modificata. I casi sono due o ne ridiamo la proprietà modificata, cioè c'aveva 100 metri quadri ne diamo 60 o di 100 metri quadri lo va a prendere in una posizione vicino. Tenendo conto anche che c'è molta gente... c'è molta gente che ha perso interamente la proprietà nel senso che c'aveva un alloggio al pianterreno, c'abbiamo fatto un magazzino o, ecco, una cosa come questa e quindi deve conservare il diritto ad avere un altro alloggio. Io mi ricordo quando nel '73 dicevamo che noi avremmo ristrutturato gli alloggi per riportarci in via prioritaria chi ci abitava all'epoca del terremoto e che comunque per quei proprietari che avevano intenzione di volerci tornare loro ad abitare e i benefici li avremmo dati soltanto per quelli che o ci tornavano dopo ad abitare o che sarebbero convenzionati per il livello dei fitti o per il tipo di inquilino da metterci dentro. E mi sembra che questa sia una cosa anche logica. Lo Stato mette il venticinque per cento a fondo perduto per avere almeno il vantaggio di dire che tipo di inquilino c'è dentro e a quale livello di fitto. Garantiamo almeno un alloggio a tutti quanti abbiamo detto, che alla fine dei conti se qualcuno c'avrà di meno è chi c'aveva molti alloggi, tenendo conto che per evitare molte cose l'amministrazione comunale l'ha acquistati gli alloggi, sapete che anche in questa zona ne abbiamo acquistati molti in modo che nelle istituzioni alla fine i conti ci tornino il più possibile per evitare proprio che chi c'aveva tre alloggi alla fine ne diamo due. Li abbiamo acquistati in una dose in modo che quella ci serva per il tempo. C'è solo il problema dei proprietari dei pianoterra e non vogliamo per principio diventare i proprietari di tutto e fare dappertutto quello che ci pare, vero?, prima dobbiamo fare il piano dei servizi dei piani terra cioè se questo ci serve come asilo nido o come gioco per bambini al coperto, evidente che non lo possiamo

restituire come negozio ma se decidiamo di restituirli per lo stesso uso lo ridiamo al proprietario precedente. Non c'è questo problema.

- Allora guardi... pianoterra, io ad esempio c'ho un pianoterra fra il quale ci mettevo le scarpe perché quello che ci abitava non mi dava quello che volevo... Siccome che mi dava ottomila lire al mese e io invece ne volevo quattordici, come capitalista allora non ho combinato e non gliel'ho dato provvisoriamente, c'ho messo le scarpe in attesa. Se questo appartamento che c'ho, e io non facevo mai le ricevute se no non ce la facevo mai perché guadagnavo ancora di meno però lo dovevo fare per essere coerente, alla regola, quell'appartamento che voi mi date, che me lo darete perché per legge avete detto che me lo darete, no?, io di questo appartamento mio, di mia proprietà ci faccio quello che mi pare.

- D'accordo... lei non si convenziona, paga tutto subito e sarà l'ultimo nella graduatoria.

- Perché ignorate che la proprietà... Voi altri non credo che non espropriate niente perché la proprietà è mia, io l'ho pagata anche con i sudori o senza sudori, la proprietà è mia e della proprietà mia non ci posso fare quello che mi pare? Voi tutti vi sbagliate!

- L'occasione che si presenta a questo punto, alle forze politiche, sociali e culturali della città costituisce un difficile banco di prova su cui verificare i limiti e le possibilità di una soluzione concreta al problema dei centri storici. Una delle difficoltà principali è stata quella di far comprendere a tutta la popolazione che l'intervento pubblico avrebbe rappresentato una garanzia per la tutela delle categorie sociali più deboli. L'obiettivo di favorire la loro permanenza nel centro storico poteva essere raggiunto solo a patto che queste fossero pienamente coinvolte nell'operazione. E questo ha un rilievo dominante, in questo senso il momento della partecipazione per mobilitare su temi e obiettivi concreti un vasto schieramento di forze sociali. Capodimonte, uno dei rioni del centro storico più provati dall'abbandono e dal degrado, tradizionale sede dei ceti popolari della città. In questo rione, caratterizzato da una fortissima percentuale di abitazioni, è concentrata la maggior parte dell'intervento comunale. Iniziati nei primi mesi del '75 i lavori, alla fine del '79 hanno interessato oltre quattrocento alloggi.

- Come erano le case di Capodimonte? Erano, dentro e anche fuori... decisamente lasciavano a desiderare anche perché sono state lasciate parecchio in abbandono. Però suppongo che ri-

messe a posto diventerebbero molto piacevoli da abitarci perché il quartiere verrebbe molto carino, in più essendo una zona centrale, situata in un posto stupendo, affacciata sul mare, quindi penso che starebbe molto bene.

- Ci conoscevamo tutti, si stava bene perché non è che non ci si conosceva, ha capito? non era tutta gente... Oramai.

- Come quartiere è bellissimo, luce, aria, forse penso non c'è da confondere con altri viali o fuori... qui c'è una posizione ottima.

- Prima era sempre case con quartieri popolari, un quartiere vecchio non è che risaltava molto, adesso evidentemente dà fastidio.

- Le vecchie abitazioni erano praticamente inagibili dopo il terremoto, malsane e senza servizi igienici anche prima del sisma. Per consentire lavori rapidi di ristrutturazione si sono costruite case parcheggio sui vecchi ruderi cioè alloggi temporanei per le famiglie temporaneamente sgomberate dagli edifici da ristrutturare un'altra parte della popolazione non solo di Capodimonte ma di tutti i quartieri più colpiti dal terremoto, è stata trasferita negli alloggi popolari edificati subito dopo il sisma nella periferia a sud di Ancona.

- Sono nata a Capodimonte, precisamente nel cuore di Capodimonte, sa a metà quartiere fra il basso e l'alto. Adesso purtroppo non ci abito più, mi piacerebbe moltissimo poterci tornare.

- Come mai non ci abiti più?

- Eh, perché dopo che mi sono sposata purtroppo molte case non erano disponibili poi per via del terremoto e tutto adesso il quartiere è disastroso completamente, stanno rimettendo a posto. Comunque suppongo sarà difficilissimo anche poterci tornare dopo.

- Lei dove lavorava prima?

- In cantiere.

- Cosa faceva?

- Il montatore navale.

- Cioè? cosa vuol dire montatore navale?

- Cioè a preparare le scatole della nave, fare scatole, tutta la costruzione navale insomma. Eh, io ero dai belgi e allora la pensione è poca, noi stavamo in pensione con 74.000 lire al mese, adesso stiamo sui 100; quaranta anni di cantiere.

- Ma i vecchi abitanti non so se potranno ritornare. Molti vorrebbero ritornare, non so se gliela danno un'altra volta. Loro dicono di tornare ai vecchi proprietari ma invece non c'è più, cioè ancora... ha promesso tante cose che ancora oggi non le

mantiene. Adesso speriamo che si avvereranno. Eh, la casa è bellissima, c'è molta luce, la posizione è buona e dato che è casa di parcheggio e allora speriamo che presto ritorniamo a casa nostra come ci hanno promesso, in poche parole. Pare che adesso, dentro l'anno, i lavori procedono molto bene, la ditta pare che non lavori male. In fondo si vede che è costruita vicino a noi la chiesa, la stiamo vedendo giorno per giorno quanto cresce ed è a buon punto, già è quasi consegnata.

- Lei qualche volta se la va a vedere la sua casa, la sua vecchia casa?

- Eh, sì, ma non c'è permesso di vederla.

- Come non è permesso di vederla? Non è la sua, no?

- Perché una volta fatti i piani dall'istituto... non c'è suggerimento di proprietari e allora un po' qui ho accettato una casa a volontariato, e la cosa non è bella, ero solo.

- Il recupero dei vecchi edifici avviene necessariamente con interventi radicali nel caso di Ancona, a differenza di altre località metodi e tecniche di risanamento debbono tener conto della sismicità della zona. Per dare un sufficiente grado di sicurezza a fabbricati esistenti occorre sostituire tutti i solai in precarie condizioni, migliorare le fondazioni, rinforzare le murature. Le tecnologie adottate, le applicazioni di reti metalliche sui muri portanti, ricoperte con intonaco di cemento, iniezioni di malte speciali nelle fessure evitano alterazioni eccessive nei caratteri architettonici tuttora presenti. Anche per quanto riguarda gli intonaci esterni si sperimentano varie tecniche, si cerca così di riprodurre il più possibile i risultati estetici di copertura ottenuti con le vecchie tecniche amalgamando il colore all'impasto di cemento e sabbia, una lavorazione che dà affidamento sul piano della durata e nello stesso momento attenua la brillantezza dei colori, ammorbidisce la piattezza delle superfici. L'ampiezza degli interventi offre l'occasione per recuperare più spazi collettivi invasi nel tempo per usi individuali. Con il completamento dei primi lavori e il ritorno degli abitanti nelle case ristrutturare si chiude una fase caratterizzata dalla emergenza del dopo terremoto. Si è cercato di rendere disponibili numerosi alloggi risanati in tempi tali da innescare un processo di utilizzazione del centro storico.

- Lei è uno dei primi assegnatari, come si trova nella nuova casa?

- Abbastanza bene, si è incominciato un po' ad avverare il sogno che ormai è circa otto anni che c'avevo e ho avuto sempre desiderio di tornare su questa località dove ero nato per chi considerando che questa casa era di proprietà di mia madre credevo di non avere grossi problemi per riottenere, poi adesso come adesso mi trovo molto bene.

- La casa nuova è più bella o meno bella rispetto a quella che aveva prima?

Innanzitutto prima c'erano³ appartamenti... ora ne sono venuti due, quindi si è perso un appartamento ma non mi importa. Comunque adesso l'appartamento è più grande, più grande però e sfruttando il sopra e il sotto perché prima era più lungo infatti diversi metri quadri, infatti la superficie era di 75 metri quadri, adesso ogni piano è di 60 metri quadri.

- Dopo nove mesi abbiamo avuto subito il primo figlio, io ho sposato il 21 aprile e Aldo è nato a gennaio del '46 sempre qui. E intanto mi ero già un po' ambientata, sa all'inizio non ero sola con mio marito sa c'era questo zio di mio marito. Dopo due anni e mezzo siamo ripasti soli e dopo abbiamo cominciate a rimodernare un po', capito, perché finché c'era lui non si poteva, ecco.

- E adesso come ci si trova in questa casa?

- Beh, preferirei non parlarne adesso, come casa mi ci trovo bene ma sono sola.

- Ricostruire il tessuto umano, la solidarietà tra vicini di casa, aiutare a vincere la diffidenza e l'isolamento sono tra i motivi che hanno mosso al recupero dei centri storici.

- Abbiamo puntato decisamente a riportare la gente nelle vecchie case, la stessa gente nelle vecchie case e in questo ci stiamo riuscendo, ecco, tutte le assegnazioni che abbiamo fatto fino adesso sono dei vecchi proprietari, e stiamo facendo le graduatorie per i vecchi inquilini in caso in cui il proprietario non voglia o non possa rientrare ad abitarlo o ad abitare direttamente la casa, e qui abbiamo dovuto fare una scelta importante. Ci sono stati dei momenti di difficoltà di progettazione, di difficoltà di esecuzione, si rischiava che i tempi si allungassero molto. Già in Italia c'è una caduta di credibilità da parte degli enti pubblici e si rischiava che la gente non credendoci più avrebbe rischiato di vendere l'immobile magari a qualche grossa società e farci fallire il programma sociale, quindi da questo punto di vista abbiamo puntato di più sugli obiettivi sociali che su quelli diciamo di progettazione di recupero edilizio nel senso tradizionale della parola di recupero inteso come restauro di un ambiente e quindi abbiamo voluto continuare a camminare comunque sempre, ecco, quest'è stata l'altra cosa che abbiamo visto, cioè anche qui ancora c'è gente che non ha fiducia che si possa fermare presto noi invece abbiamo una notevole fiducia perché abbiamo visto che ormai il programma iniziale è al termine e non riusciamo a fare la parte inferiore perché ci mancano i soldi quindi questo è evidente che tutti i soldi li abbiamo già spesi, è altrettanto evidente che il problema è molto vasto.

- Nella conservazione dell'edilizia esistente si tiene comunque conto di migliorare la funzionalità delle aree centrali della città, il problema del traffico, dei parcheggi non può essere risolto con forme schematiche. In questo vasto cortile uno scavo in profondità metterà a disposizione dei residenti un ampio parcheggio sotterraneo collegato attraverso percorsi interni con le abitazioni circostanti. Guasce San Pietro. Altre volte il recupero è impossibile, qui la scelta per le condizioni disastrose esistenti e l'impossibilità di trasformare i vecchi abitati in abitazioni adeguate alle esigenze culturali, è stata di demolire e ricostruire. I due lunghi edifici possono sembrare un intervento vistoso nel panorama collinare in realtà si è seguita la linea di massima pendenza coordinando le costruzioni alla tipologia urbanistica di Ancona senza sconvolgere il tessuto esistente. Ne nascono oltre cinquanta appartamenti destinati ad un uso pubblico, ospitare vecchi inquilini che non trovano alloggio in posti privati o in una casa albergo per studenti universitari. L'area Matteotti costituisce un'altra delle esperienze più significative. Anche qui lo stato di degradazione dei vecchi edifici sconsigliava il recupero troppo costoso o comunque destinato a risultati scadenti, il piano particolareggiato prevede la demolizione e la ricostruzione dell'edilizia esistente. L'azione promozionale e organizzativa del comune ha consentito la formazione di una cooperativa tra gli abitanti proprietari ed inquilini delle vecchie case. Dopo l'esproprio dell'intera zona il comune ha ceduto l'area alla cooperativa che curerà direttamente l'esecuzione degli interventi sulla base di un progetto complessivo. Questo progetto è predisposto dagli uffici comunali in modo che la costruzione costituisca un'immagine unitaria di tutta la zona, al di là delle forme di intervento pubblico diretto occorre rafforzare la direzione dell'ente locale sulla generalità dei processi di recupero, si cerca di rendere più articolate le forme di incentivazione e contemporaneamente le forme di controllo degli interventi privati nel centro storico. Il ruolo del comune si è concentrato nel coordinamento delle iniziative. L'autorizzazione ai lavori è stata di volta in volta condizionata alla conservazione del rapporto di residenza preesistente alla creazione di passaggi pubblici e alla riorganizzazione degli spazi collettivi. Infine la formazione di una graduatoria con l'assegnazione dei mutui agevolati ha consentito di sperimentare per la prima volta uno stretto coordinamento tra programmazione urbanistica comunale e meccanismi di finanziamento.

- Lo scopo del consiglio comunale di destinare i ventinove miliardi di finanziamento della Gescal interamente al recupero dei centri storici è uno scopo essenzialmente politico poiché intende recuperare i valori urbanistici ambientali all'intera città e alla popolazione originaria per dar modo alla gente che lavora all'interno e vicino la città di ritornare ai vecchi quartieri. I problemi che restano per il recupero del centro storico sono gravissimi poiché non si può pensare ad un restauro dei centri storici con le dimensioni giuridiche e organizzative della società moderna e della attuale legislazione. Le distanze, i confini, e le tremende preclusioni che vengono dalla organizzazione civile del mondo di oggi cozza inevitabilmente con l'ossatura medioevale di tutta la struttura dei centri storici, e per questo il problema dei centri storici di Ancona è stato affrontato tenendo conto di queste difficoltà e si è provveduto a costituire un centro tecnico speciale, un comitato tecnico speciale che racchiude tutta la somma degli interventi autorizzati, da quelli del centro storico, della tutela dei beni ambientali, da quelli della tutela dei beni monumentali a quelli delle commissioni edilizie consultive del comune in un unico centro che riesce ad approvare una volta per tutte i progetti che altrimenti seguirebbero vie diverse e subirebbero numerose interruzioni.

- All'organo tecnico è stato affiancato un organo politico, il comitato di gestione del centro storico costituito da tre rappresentanti della giunta e da un rappresentante di ogni gruppo consigliere. Il compito del comitato era di affiancare l'amministrazione comunale nella attuazione degli interventi e di costituire da tramite con la popolazione. L'Istituto Buon Pastore, sede dell'ufficio del centro storico per un esempio di un recupero ad uso pubblico di spazi prima inutilizzati, qui hanno sede oggi la banda musicale, la mensa universitaria, una cooperativa teatrale oltre al club alpino.

- Le difficoltà incontrate nell'opera di risanamento quali sono state?

- Molte, una grande è stata quella del risanamento dei centri storici. Se ne era tanto parlato ma nella realtà non l'ha affrontato nessuno quindi non avevamo neanche l'idea di quali fossero non soltanto le difficoltà di progettazione o le difficoltà di esecuzione pura, quanto quelle di un ordine di problemi che mai nessuno prima aveva incontrato, che ci nascevano uno dopo l'altro senza che ce li aspettassimo. Che posso dire, le notifiche del piano particolareggiato erano quattromila notifiche e ad ogni volta bisognava fare quattromila documenti

da consegnare ai proprietari, di chiamarli, di farli, quindi tutta una serie anche di problemi amministrativi sempre sottovalutati che invece sono importantissimi perché da quelli poi nasce la capacità di andare avanti rapidamente bene, si è fatta anche quella dei rapporti con la gente perché all'inizio pensavamo anche noi che si potessero fare le assemblee e lì discutere i problemi. Nella realtà nelle assemblee di rischia di portare in giro la gente perché in realtà la gente non capisca quello che si vuole, allora abbiamo... Nell'ufficio ci è venuta a trovare gente capace di avere rapporti umani e di affrontare i problemi anche con i singoli, sentire i loro problemi anche per la progettazione e che erano importantissimi e che normalmente vengono trascurati. Noi facciamo passare per partecipazione le riunioni di duecento alla volta, è difficile illustrare un progetto a duecento persone e ritenere che quelli abbiano capito che cosa si stava dicendo.

- Il recupero del centro storico si salda più direttamente ad altri problemi?. La vecchia città sviluppatasi a macchia d'olio nel corso degli ultimi secoli sugli insediamenti che circondavano il porto deve trovare un nuovo ordine. Fin dalla fine degli anni sessanta si pose il problema di una diversa organizzazione dell'intera città e dei suoi modi di sviluppo. Occorre stabilire nuove e più equilibrate relazioni tra residenza e attrezzature produttive, servizi collettivi. Il piano regolatore elaborato nel '73 parte da questa consapevolezza, non si limita a definire nuove aree edificabili, si individua uno spazio per nuovi insediamenti, l'università che nel centro cittadino non ha più respiro sufficiente. A Monte Dago si delinea una zona di espansione destinata prevalentemente ad edilizia economica e popolare secondo uno schema di distribuzione lineare e il futuro vedrà nascere anche un asse attrezzato di scortimento, si prefigura al polo opposto rispetto al porto marittimo, il porto interno, la nuova zona industriale per insediamenti produttivi vicina agli svincoli autostradali. Sempre più si tende a considerare la città come un organismo unitario che per rispondere alle esigenze reali di chi la abita, deve recuperare una sua fisionomia, dal porto al porto interno la prefigurazione di un futuro per Ancona che attraverso uno sforzo unitario delle forze sociali e politiche aiuti a vivere gli abitanti sempre più come propria la propria città il che significa da una parte adeguare le strutture produttive alle esigenze più attuali anche in previsione degli sviluppi futuri e dall'altra preservare l'ambiente umano sociale, la convivenza degli spazi che per questo servono tenendo conto che sempre e prima di tutto l'uomo è il soggetto di ogni azione e che dall'uomo, al rispetto per ogni uomo ogni cosa deve essere riferita.
